

Editoriale

Che fine hanno fatto i Viceré di Somalia?

MARCELLA EMILIANI

C'erano una volta quelli del «Quante Somalie ti sei fatto?» che ti spiegavano come e qualmente con un paio di insegnamenti all'Università di Mogadiscio fosse possibile comprarsi l'agognato appartamento a Roma piuttosto che a Milano, pronuba la generosa Cooperazione italiana. C'erano i nostalgici, i tecnocrati, gli arrabbiati dell'Aiuto pubblico allo sviluppo che - di ritorno dalle desolate lande somale - davano subito vita alla fetta dei «reduc», rissosa anziché no, visto che proprio la Somalia e soprattutto la sua benedetta Università è stata croce e delizia della suddetta cooperazione.

«Non è possibile andare avanti così... miliardi buttati al vento».

«Quell'Università è la pietra dello scandalo... I somali dovrebbero imparare l'italiano per poi arrivare a studiare chimica, veterinaria e poco d'altro... col bel risultato che non capiscono nemmeno di cosa si sta parlando».

«Ma no, la colpa non è del ministero degli Esteri italiano... Come si può lavorare in un paese dove gli studenti sono controllati dalla polizia e un bel giorno spariscono e non li rivedi più?».

«Ma se all'Università ci finiscono solo i parenti di Siad Barre o di qualche altro ministro?».

«Stanno molto peggio gli insegnanti degli studenti... I nostri colleghi somali col loro stipendio riscuotono a malapena a comprarsi un chilo di carne al mese».

C'era chi - indignato dallo sperpero e dall'ingiustizia - tornando a casa scriveva lettere ai giornali puntando il dito dritto dritto contro la Farnesina. C'era anche chi, pago dell'esperienza, ti mostrava compiaciuto la rutilante piattata di uova di struzzo che adornava il salotto. «Ma non era proibito portarle fuori dal paese?». «Ma sai, in Somalia basta molare qualche scellino alla persona giusta!». C'era chi in quel paese ci aveva lavorato sodo, all'Università o peggio ancora nei campi profughi, e aveva capito fino in fondo la fatica della povertà, la tragedia della fame e della malattia, la condanna del sottosviluppo e della tirannia.

C'era chi si innamorava all'Equatore e imparava poi solo in Italia cosa significasse aver sposato una somala, c'era chi («Conosco la Somalia meglio delle mie tasche») sulla Somalia aveva costruito comode carriere da «esperto» che proprio la rognosità del paese (leggi sempre Somalia) costringeva a frequenti e ben remunerate missioni di studio. C'erano - ci arriviamo - i Viceré di Somalia. Che sono tutti quei politici, di tutti i partiti che a vario titolo fin dal 1969 hanno «adottato» il paese. Quanto sapevano o volevano ignorare del regime che li accoglieva ironicamente? Il responsabile del defunto Fai, ad esempio, Francesco Forte che ha ondato di miliardi il regime somalo per costruire inutili autostrade o inutili fabbriche di urca. O Bettino Craxi, ai tempi in cui era presidente del Consiglio italiano, che venne accolto all'aeroporto di Mogadiscio con sventolio di frasche e bandierine nemmeno fosse appunto un Viceré. Che ne sapeva o ne voleva ignorare del regime somalo Andreotti, per anni Richelieu dell'italica politica di potenza in Africa, ben prima dei socialisti?

Era ed è sufficiente trincerarsi dietro la «non ingerenza degli affari interni di un altro paese» per lasciar correre una delle peggiori tirannie d'Africa e per di più finanziarla profumatamente?

C'era infine chi, in Somalia - italiano - c'è morto, ucciso dai militari di Barre. Morto a revolverate o a bastonate perché aveva visto troppo. Ucciso due volte, prima con la violenza, poi con le penose bugie con cui il regime somalo ha tentato di giustificare l'assassinio di monsignor Colombo prima e del ricercatore romano Giuseppe Salvo nell'89 e nell'90.

Questa, tutta questa, è solo la premessa per chiedere: «Esperti, amici veri, Viceré, innamorati o nostalgici della Somalia, dove siete finiti?».

Non vuol essere una provocazione, ma - accanto ai resoconti agghiacciati dei giornalisti che son riusciti a penetrare in qualche gironne infernale della Somalia di oggi - è altrettanto agghiacciante il silenzio che soprattutto in Italia gela l'argomento Somalia. Come se la sua storia non fosse in parte anche la nostra, come se nessuno l'avesse mai conosciuta o ci avesse mai messo piede, nemmeno si trattasse di Papua-Nuova Guinea.

Tutti smemorati? Tutti immemori dello «storico legame»?

Un'ultima domanda che gradirebbe risposta possibilmente non furbesco-burocratica: «C'è qualcuno alla Farnesina o alla Cooperazione e Sviluppo che abbia seriamente riflettuto su quanto è successo in Somalia e sulla politica italiana verso la Somalia? E - ai di là del necessario invito di aiuti cui l'Italia partecipa oggi - che si sta facendo a livello politico per tentare di riportare la pace in un paese che, fino a ieri, era in cima ai nostri cuori e con la mano nel nostro portafoglio?».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una ventina di foto scattate da un paparazzo italo-francese, Miguel Angeli, e pubblicate ieri dal *Daily Mirror* rischiano di aprire un'altra pericolosa crepa nella roccaforte della monarchia britannica, già incrinata da scandali e divorzi. Le foto, che mostrano la moglie separata del principe Andrea, duchessa Sarah Ferguson, e l'uomo d'affari texano accavallati su una sedia a sdraio in una delle roventi po-

sizioni del Kamasutra o baciarci davanti ai due piccolissimi bambini frutto del matrimonio col principe Andrea, sono state oggetto di una dura battaglia legale ma alla fine il *Daily Mirror* l'ha spuntata e ieri ha venduto, grazie allo scandalo, tre milioni e mezzo di copie (800mila in più del solito).

A Capaci un commando armato si è impossessato di un camion carico di esplosivo. Il noto pentito ha indicato ai carabinieri anche le generalità delle prossime vittime dei boss

Rubati 300 kg di tritolo la mafia riempie l'arsenale Spatola: vi dico il nome del superkiller

Trecento chili di tritolo, 13 detonatori, 400 metri di miccia. Qualcosa di più del bottino di una rapina: un sinistro avvertimento, una nuova, pesante minaccia nei confronti di Palermo. L'esplosivo trafugato ieri mattina da quattro uomini «sicuramente basta per compiere una strage», dice un investigatore. E intanto il pentito Rosario Spatola annuncia ai carabinieri i nomi dei prossimi obiettivi della mafia.

ANTONIO CIPRIANI RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Hanno bloccato il furgone che trasportava - abusivamente, e quindi senza scorta - trecento chili di esplosivo destinati a una cava nei pressi di Capaci, e nel giro di pochi istanti l'hanno svuotato. Dei banditi e dell'esplosivo nessuna traccia, mentre sono stati arrestati Pietro Badalamenti, 52 anni, e la moglie Maria Dugo, di 44, titolari dell'azienda che vende l'esplosivo. Il condu-

cente del furgone, Francesco Viruso, è accusato di favoreggiamento personale. Una rapina tanto più inquietante nel momento in cui un rapporto segreto dei carabinieri segnala che il pentito Rosario Spatola ha fatto i nomi dei prossimi obiettivi della mafia e afferma che le stragi non finiranno finché non sarà stato preso l'esperto di esplosivi della Cupola, di cui ha fatto anche il nome.



Paolo Borsellino

Ancora un attentato in Sardegna: salta centrale termica a Lula

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ NUORO. Ancora un attentato in Sardegna, questa volta gravissimo: forse due bombe. Ieri sera alle 23 e 25 si è verificata un'esplosione alla centrale termica di Lula, paese di 1500 abitanti in provincia di Nuoro. Nessun ferito, ma seri danneggiamenti al palazzo del Comune e a decine di abitazioni circostanti. Prima dello scoppio alla centrale l'intera zona era rimasta isolata, probabilmente era stato messo

fuori uso un traliccio dell'Enel. Il precedente attentato si è verificato solo una settimana fa. Dopo quell'episodio le polemiche sull'opportunità dell'arrivo dell'esercito in Sardegna e della sua permanenza sono state ferocissime. Il ministro della Difesa Salvo Andò, per placare le tensioni, ha inviato in Sardegna 200 carabinieri con il compito di proteggere i soldati da eventuali intimidazioni o attentati.

A PAGINA 9

A PAGINA 10

Bush si presenta «Sono io il dopo Bush»

È il momento di Bush. Nel suo discorso di investitura alla Convention repubblicana il presidente promette ai suoi un miracolo. Riuscirà, come Truman cinquant'anni fa, a sovvertire ogni pronostico e a riguadagnare la Casa Bianca. Il successore di Reagan annuncia molte novità nella sua politica ma, accusa Clinton, appare prigioniero di un partito dominato dalla destra più viscerale.

DAI NOSTRI INVIATI

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

■ HOUSTON. Farò come Henry Truman, promette Bush. È giunto alla convention repubblicana il giorno del presidente. E nel momento della sua incoronazione, il successore di Reagan promette allo stato maggiore del partito che riuscirà, come appunto fece cinquant'anni fa il successore di Roosevelt, a sovvertire tutti i pronostici e a battere il favoritissimo Bill Clinton nelle elezioni di novembre. Il discorso

di investitura, pronunciato a tarda notte, è stato scritto e riscritto. Il presidente è prigioniero di una lampante contraddizione: cerca di presentarsi come il campione del rinnovamento ma, come lo accusa Clinton, è ostaggio di un partito che si è visto dominato dalla destra viscerale. Intanto l'uomo che dovrebbe compiere il miracolo, James Baker, è stato curiosamente lasciato in panchina fino all'ultimo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 3 e 4

Quindici arresti a Bovalino, nella Locride: facevano rapire chi non pagava le tangenti. La banda aveva il suo covo nel municipio. In carcere anche assessori e imprenditori

Il sindaco ordinava i sequestri

Dc e Psi in guerra sul governo L'uomo di Forlani attacca Amato «Le sue aperture sono colpi di sole»

BRUNO MISERENDINO

A PAGINA 8

Dietro le sbarre senza più nemico / 6 Parla l'ex br Marcello Capuano: «Perché scelsi la via delle armi»

EUGENIO MANCA

A PAGINA 12

Goria a sorpresa decide: bolli ancora più cari su patenti e passaporti

A PAGINA 15



Tommaso Mittiga



Bosnia: in fiamme la presidenza Ucciso un «casco blu»

Vaticano riconosce l'indipendenza della Bosnia. Per bocca del ministro degli Esteri Silajdzic, sono i musulmani ora a proporre una sorta di confederazione tra quattro regioni bosniache autonome.

A PAGINA 5

NINNI ANDRIOLO

■ Quindici arresti a Bovalino, nella Locride. In manette l'ex sindaco dc, Tommaso Mittiga due ex assessori del suo partito, funzionari comunali e titolari di imprese. Tra gli imprenditori arrestati anche i parenti di alcune vittime di rapimenti considerati dagli inquirenti «anomali» e «ai contorni poco chiari». Le indagini dei magistrati di Locri hanno preso le mosse dal rapimento, avvenuto nel settembre del 1991, di Domenico Gallo e hanno

messo in luce l'esistenza di un legame diretto tra appalti «pilotati» e sequestri di persona. Alcune imprese avevano monopolizzato la realizzazione delle opere pubbliche con la complicità di amministratori e funzionari. Se qualcuno degli imprenditori non rispettava i patti e andava oltre le regole «concordate» c'era chi pensava a fargli cambiare idea segnalando il suo nome e quello dei suoi parenti più stretti all'Anonima sequestri calabrese.

A PAGINA 11

Pubblicate dal «Daily Mirror» ed è subito scandalo

Ecco le foto di Sarah Esplode la rabbia reale

Sarah, la duchessa di York, a seni nudi, con John Bryan, il suo «consigliere finanziario», che le succhia l'alluce. È solo una delle ventidue foto che hanno scatenato la tempesta a Buckingham Palace. La regina è furiosa ma il *Daily Mirror* che ieri ha pubblicato le immagini riprese da un fotografo italiano è andato a ruba. Forse Sarah, moglie separata di Andrea, perderà il titolo reale.

«Sono immagini di interesse pubblico - ha dichiarato l'editore del giornale - e poi - ha aggiunto - qualcuno si deve prendere la responsabilità di smascherare questi mascalzoni in cerca di dote». La duchessa «deve essere tagliata fuori dalla famiglia reale una volta per tutte». Ora la regina Elisabetta potrebbe privare la moglie separata di suo figlio Andrea del titolo di duchessa.

«È una situazione tragica - ha detto Brooks Baker, uno dei massimi esperti di araldica inglese - c'è ben poco che la regina possa fare ora per ripristinare l'immagine della famiglia reale e a nessuno di noi piace veder trascinare nel fango una istituzione così amata come la monarchia».



Sarah Ferguson in una delle immagini pubblicate dal «Daily Mirror» (Foto di «Novella 2000»)

Un alluce contro la monarchia

VINCENZO CERAMI

Ormai lo sappiamo tutti che anche re, principi e duchesse vanno alla toilette e talvolta, non visti, bevono attaccandosi alla bottiglia. Eppure, puntualmente, non appena la duchessa di York, sul bordo di una piscina, si accinge a succhiare l'alluce dal suo tenebroso consulente finanziario, ecco che scoppia lo scandalo.

È quanto sta succedendo in questi giorni su tutti i giornali, e non solo inglesi: addirittura qualcuno vede in questo innocente, solare gesto erotico di Johnny Bryan il segno di una irresistibile decadenza delle antiche e nobili monarchie europee. Pare che anche il principe spagnolo Felipe, figlio di re Juan Carlos I, nasconda da qualche parte una fidanzatina di sangue plebeo. Ed è vero anche che ultimamente, di concerto con i progressi tecnologici delle macchine fotografiche, nelle redazioni dei giornali aumentano le vili testimonianze della uma-

nissima debolezza delle stirpi araldiche. Sembra infatti che a fotografare nella stessa inquadratura il piede di Sarah Ferguson e la bocca del texano Bryan sia stato il teleobiettivo di un fotografo maligno assai, tal Dino Angeli, un freelance di casa nostra, pertinace e ostinato. Con un cannone piazzato a chi sa quanti chilometri di distanza da quella ridente piscina di Saint-Tropez, il fotografo ha sintetizzato in un'immagine nientemeno che la crisi della monarchia inglese.

È pensare che una volta ci volevano le guerre e le rivoluzioni. Sono le presunte corna del principe Andrea, i baci del cow-boy alla duchessa o piuttosto quell'alluce così teneramente degustato a rendere insopportabile la scena? Nell'inconfessabile immaginazione collettiva altre scene fanno seguito a quest'ultima. Basta fare un'equazione: se sul

bordo della piscina il bel finanziere ha messo in mostra tanta raffinatezza amorosa, figuriamoci cosa è capace di fare tra le coltri di un talamo regale. E quest'americano, così ricco oltre tutto, che sa centellinarsi la vita fino al dettaglio più dannunziano, disturba non poco i sonni di molti uomini, non solo inglesi e non solo blasonati. Le donne capiscono meglio la sfida della duchessa se la vedono semplicemente come una ragazza di trentadue anni, prigioniera delle forme e delle cerimonie, la quale i suoi intimi, piccoli momenti di gioia, alla vita il può solo rapinare. Gli instancabili fotografi che tampinano i cittadini di così alto rango vanno a caccia furiosa di queste rapine tanto innocenti quanto eclatanti.

Il consulente finanziario americano Johnny Bryan ha fatto carte false per impedire la pubblicazione delle foto

incriminate. Ma il giudice gli ha dato torto perché non è monarchia assoluta quella inglese: non esiste privacy per le persone del Palazzo. Così, dopo la pubblicazione sul *Daily Mirror*, il popolo può guardare e commentare a piacimento gli intrighi dei giovani reali.

Il popolo, che è sempre più saggio di quanto si creda, scuotendo il capo corre d'istinto alla propria arcaica memoria. I suoi avi dicevano che le grandi ricchezze procurano anche grandi pensieri. Ma i sudditi più puritani, quelli che non hanno ancora dimenticato le rigorose lezioni della regina Vittoria, sicuramente diranno che nobile e ricco è solo colui che non ha grandi voglie.

In questo senso la malinconica duchessa di York e il texano, stando per lo meno a quelle foto, sono poverissimi. Ma purtroppo ciò che vale per la ricchezza vale anche per la povertà: essa non crea che pensieri.

A PAGINA 7